

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

RIFLESSIONI SU UNA MESSA NEGATA

Marco Vitale

Il Gruppo Tessile Miroglio è un'impresa in ottima salute, perché è sempre stato ben diretto, ha sempre reinvestito gran parte dei suoi profitti, ha sempre avuto coraggio imprenditoriale

I processi di aggiustamento e adattamento al nuovo contesto competitivo rappresentano non solo un dovere manageriale, ma anche un imperativo morale di una seria e non folcloristica etica d'impresa

Una recente vicenda, alla quale la stampa ha giustamente dato molta attenzione, ci deve far riflettere. Mi riferisco al caso della Santa Messa negata al raduno degli anziani del Gruppo Tessile Miroglio.

Questa è una impresa in ottima salute, proprio perché è sempre stata ben diretta, **perché ha sempre reinvestito gran parte dei suoi profitti, perché ha sempre avuto coraggio imprenditoriale, perché, dunque, si è sempre mossa ad un livello molto alto, raro nel nostro paese, di autentica e severa etica imprenditoriale.** In questa fase il Gruppo è, come tanti altri, impegnato in una sfida competitiva di grande durezza, a livello internazionale, nei confronti dei nuovi protagonisti, provenienti dai paesi emergenti, forti di impianti moderni, capacità imprenditoriale di primo piano, produttività buona e crescente, costo del lavoro molto basso.

A questa sfida il Gruppo Miroglio sta reagendo alla sua maniera, investendo alla grande, sia ad Alba (nelle fasi e nei ser-

vizi più qualificati) sia nel Sud **(dove ha creato mille posti di lavoro)** sia in altri paesi, per difendere e consolidare una posizione di leadership nella grande competizione mondiale. Questo processo di aggiustamento e adattamento al nuovo contesto competitivo **(che rappresenta non solo un dovere manageriale, ma anche un imperativo morale di una seria e non folcloristica etica d'impresa)** comporta, ovviamente, spostamenti, ristrutturazioni, eliminazione di alcune attività in certe zone, e creazione di nuove attività in altre. Movimenti, tutto calcolato, modesti in assoluto, ma soprattutto **modestissimi se li rapportiamo alla sicura rovina dell'azienda e quindi alla sicura distruzione di molte migliaia di posti di lavoro che si verificherebbe, fra pochi anni, se Miroglio non avesse, oggi, la forza morale di guidare il cambiamento necessario ed accettasse, invece, la neghittosità e la viltà, il peccato in termini cattolici, al quale sembrerebbe volerlo spingere la Curia di Alba.**

Alcune settimane fa ho avuto

una delle esperienze più traumatiche della mia vita professionale. Sono andato a visitare, nella ex Germania dell'Est, una grandissima e moderna fabbrica, che sino al 1991 dava lavoro a **4000 operai**. Ora ve ne lavorano **150**. Camminare in questi enormi capannoni vuoti è stato un trauma, per la tristezza e la desolazione che essi trasmettevano. *«Dove sono andate quelle 3.850 famiglie?»* ho chiesto. *«In giro per il mondo»* mi è stato risposto. Perché quel tracollo improvviso? **Perché producevano prodotti non competitivi, a prezzi non competitivi, assistiti dalle casse pubbliche, cioè dal lavoro e dalle tasse degli altri lavoratori, perché erano posti di lavori finti.** Forse nel 1991 la Curia di Alba non avrebbe negato una Messa a quei finti dirigenti, amorali ed immorali.

Dunque un gruppo imprenditoriale, in buona salute e che si batte per restare tale, deve fare normali, fisiologici, modesti aggiustamenti della forza lavoro e della organizzazione del lavoro. **E lo deve fare continuamente e quando le cose vanno bene, non aspettando, neghit-**

L'azienda è più importante dei lavoratori e degli imprenditori, perché solo salvaguardando l'azienda si possono consolidare i posti di lavoro

Non si deve ridurre la funzione dell'Eucaristia a un banale servizio, che si può dare o togliere

Le imprese sono strumenti per assolvere fini che le trascendono: contribuire allo sviluppo attraverso una continua produzione di produttività

tosamente, la crisi. E Miroglio lo fa, dando prova di forza morale oltre che di capacità e responsabilità imprenditoriale di primo piano. La Curia di Alba per questo nega la Santa Messa, si badi bene, non alla persona dell'imprenditore, non all'impresa, ma al raduno degli anziani del Gruppo. E ciò non tanto a causa degli aggiustamenti di cui sopra, ma perché in una comunicazione interna, l'imprenditore ha affermato: **bisogna rendersi conto che l'azienda è più importante dei singoli lavoratori e della proprietà, perché "salvaguardando l'azienda di conseguenza si consolidano i posti di lavoro"**. È per queste parole che la Curia di Alba ha negato la Messa al raduno degli anziani. E, con ciò, sembra a me che cadiamo ad un livello intellettuale e morale molto basso e preoccupante.

Come uomo d'impresa concentrerò le mie riflessioni sui temi imprenditoriali. Ma, come cristiano, senza volere in questa materia insegnare niente a nessuno, non posso non testimoniare il mio dolore e la mia sorpresa, nel vedere ridotta la funzione dell'Eucaristia, punto centrale del mistero e della liturgia cristiana, a così poca cosa, ad un banale servizio che si può dare o togliere ad una comunità di cristiani, in base a superficiali ed emotive letture di alcune parole pronunciate da uno di essi o in base all'esistenza di normali, civili e non drammatiche vicende sindacali o, peggio ancora, al tentativo di intromettersi, impropriamente, nelle stesse!

Forse non ho capito nulla della Messa e del suo significato. Ma allora di essa non aveva capito nulla neanche il grande teologo cattolico Romano Guardini, che è stato mio punto di riferimento in questa materia dai tempi del liceo.

Dunque, il grande mistero della Messa non può essere negato ad una comunità di cristiani, perché tra loro c'è un peccatore: *"controlli perciò ciascuno se stesso e poi mangi il pane e beva il calice"*.

Ma Franco Miroglio non è un peccatore, almeno per quanto riguarda la materia in discussione. Anzi è un imprenditore che si muove **con una coerenza assoluta con l'etica d'impresa**. Tutte le riflessioni e gli studi più seri sull'etica d'impresa (che è necessario tenere ben distinta dai catechismi folcloristici che hanno inondato i tavoli negli ultimi anni) su un punto sono concordi. **Non è possibile sviluppare alcuna teoria di etica d'impresa se non partendo dalla convinzione che l'impresa è un soggetto autonomo, sovraordinato, in certi aspetti, ai singoli che in essi operano, siano questi i lavoratori che i proprietari. Questo aveva voluto dire Miroglio con quella frase: l'impresa, come collettività, è più importante dei singoli lavoratori. Il fondamento dell'etica d'impresa consiste proprio nel fatto che questo soggetto, questa società di uomini intorno ad un progetto comune, che le sue necessità, i suoi obiettivi comuni, le sue**

regole, non possono venire piegati a questo o a quell'interesse del singolo o di singoli gruppi portatori di interessi specifici. Trovare un corretto equilibrio tra i vari interessi legittimi e trovare soluzioni e rimedi adeguati ogni volta che l'incessante mutare della vita economica porti squilibri e scompensi, è l'essenza del difficile compito del management. Ma l'unica bussola seria per ricercare queste soluzioni è partire dalla premessa che **l'impresa, come società comune di uomini, è più importante, per quanto riguarda, ovviamente, le regole di funzionamento dei suoi singoli componenti (si chiamino questi proprietà o sindacato).**

Un'etica d'impresa non può, infatti, essere derivata che dalla natura e dalla funzione dell'impresa nella società umana. Le imprese, afferma Drucker, sono organi della società, esistono per svolgere una determinata funzione sociale, esse sono strumenti per assolvere ai "fini che le trascendono". Quali fini? **Essenzialmente quello di contribuire allo sviluppo attraverso una continua produzione di produttività.** *"Designamo con il termine impresa le attività consistenti nella realizzazione di innovazioni, chiamiamo imprenditori coloro che le realizzano"* (Schumpeter).

L'impresa sana, ed al contempo eticamente corretta, è quella che realizza l'armonica penetrazione di tre processi di accumulazione: **accumulazione della conoscenza tecnologi-**

ca, accumulazione della conoscenza organizzativa e, come conseguenza dei primi due, accumulazione del capitale. I tre processi di accumulazione sono alimentati dalla continua ricerca di innovazioni tecniche, organizzative, culturali e di gestione dei conseguenti cambiamenti.

Un'impresa così concepita è un'impresa più capace di resistere nel tempo alla buona ed alla cattiva sorte, ed è, al contempo, eticamente corretta, perché è fattore di sviluppo, assolve cioè alla sua funzione sociale, realizza i suoi "fini che la trascendono". Che poi vi siano tante imprese lontane da questo modello non ne inficia la validità, così come l'ideale di parrocchia non viene intaccato dall'esistenza di tante parrocchie che non assolvono bene alla loro funzione.

Il titolare o i titolari della responsabilità imprenditoriale si comporteranno in maniera eticamente corretta, se saranno fedeli al loro specifico "mandato" di guidare l'impresa verso i suoi obiettivi istituzionali, sviluppando e preservando un sistema di valori e comportamenti ad essi coerente, ed assumendo tutte le necessarie decisioni, anche se contestate ed impopolari, con "forzezza", spirito di verità e con punto di vista impersonale. Così, ad esempio, sia detto una volta per tutte, soprattutto agli uomini di Chiesa, l'imprenditore che, con amarezza (**perché è sempre amaro per un imprenditore tagliare**), riduce il personale,

per adattarne il numero alle nuove condizioni di mercato o tecnologiche che a ciò lo costringono, è mille volte più etico di quelli che, per pigrizia, viltà, incompetenza od anche solo buon cuore, non affrontano tempestivamente il problema, lasciandolo incancrenire sino a che, se sufficientemente grande, il costo sarà scaricato sulle casse pubbliche, con un impoverimento generale del sistema e maggiori difficoltà di dare vita a nuovi posti di lavoro in altri settori.

Nel 1985 guidai una severa ristrutturazione di un'azienda lombarda, dovuta a mutamenti strutturali del relativo mercato mondiale. Tagliammo, allora, 600 posti di lavoro su 2500. Ovviamente con l'applicazione di tutti gli ammortizzatori sociali a ciò preposti. Oggi quell'impresa è fiorente, è quarta o quinta a livello mondiale nel suo settore, e da tre anni è, forse, l'unica impresa industriale lombarda importante che assume giovani (ne ha assunto varie centinaia). **Ma allora oltre alla fatica intellettuale, morale e fisica, di guidare un'operazione così dura, oltre agli scontati insulti del sindacato (che nei fatti al di là del "teatro", però, capì che era un'operazione necessaria e ci seguì), dovemmo subire anche l'umiliazione di essere coperti di insulti dal clero locale.** Che oggi è invece contento e non ci ha chiesto scusa come, eticamente, avrebbe dovuto fare. Come se lo sviluppo di oggi non fosse conseguenza di quelle dure decisioni che con "forzezza" prendemmo allora,

nonostante le ingiuste, infondate, superficiali e quindi immorali offese del clero locale.

Il teologo Häring, che ha dedicato ai temi dell'etica economica e d'impresa forse le più approfondite riflessioni (*"Liberi e fedeli in Cristo, teologia morale per preti e laici"*, 1982), pone tra le responsabilità morali del management **al primo posto** la seguente: **"Promuovere il buon funzionamento dell'impresa"**. Dunque lo sforzarsi per il buon funzionamento dell'impresa (intesa come soggetto autonomo, diverso e distinto dai singoli proprietari e dai singoli lavoratori) è attività anche eticamente rilevante e, quindi, anche la discussione su cosa debba intendersi per buon funzionamento e non buon funzionamento dell'impresa è eticamente essenziale. **Ma, per discutere seriamente di ciò, è eticamente necessario per chiunque informarsi e studiare i problemi concreti, prima di pronunciare sentenze o parole al vento o prima di compiere gesti della gravità di quello da noi denunciato.**

L'impresa, come soggetto autonomo, ha fatto molta fatica ad emergere nel pensiero della dottrina sociale della Chiesa.

Il primo spunto è nella *"Quadragesimo anno"* del 1931 e poi in altre Encicliche, tra le quali *"Gaudium et spes"* del 1986 (vedi riquadro).

Giovanni Paolo II, in un discorso tenuto a Napoli nel 1990, ci ricordò che: **"L'impresa, più**

Gli imprenditori si comporteranno in maniera eticamente corretta, se saranno fedeli al loro specifico "mandato" di guidare l'impresa verso i suoi obiettivi istituzionali, sviluppando e preservando un sistema di valori e comportamenti ad essi coerente, ed assumendo tutte le necessarie decisioni, anche se contestate ed impopolari

Ridurre il personale per adattarne il numero alle nuove condizioni di mercato è mille volte più etico del comportamento di chi - per pigrizia, viltà, incompetenza o anche solo buon cuore - non affronta il problema, lasciandolo incancrenire, sino a che il costo sarà scaricato sulle casse pubbliche, causando povertà e difficoltà a creare nuovi posti di lavoro

Il progresso dell'efficienza è una componente del bene comune

Molti uomini di Chiesa non solo non conoscono niente dell'impresa, ma spesso non conoscono neppure la dottrina sociale cristiana. Ciò dipende dal fatto che nei seminari non solo non si insegna l'economia, ma non si studia seriamente neppure il Magistero sociale della Chiesa

che un patrimonio di strutture materiali, è un patrimonio di conoscenze e di esperienze accumulate negli anni, un patrimonio che non appartiene più unicamente al singolo imprenditore, avendo acquistato le caratteristiche di un bene sociale”.

È su questo concetto che la saldatura con la teoria si completa: il progresso dell'efficienza come componente del bene comune.

L'impresa come organismo dotato di una specifica legittimazione e funzione, che deve essere, da tutti, rispettato come tale. Ma non è forse questo il cuore del migliore insegnamento dei più seri studiosi dell'impresa e delle più serie scuole di management e del quale siamo anche fieri, perché lo vediamo sempre più compreso, diffuso ed accettato?

Tutto questo ha detto, in sostanza, Franco Miroglio, nel sostenere che l'azienda è, come soggetto sociale e società comune, più importante dei suoi singoli partecipanti, con i propri, pur legittimi, interessi di parte, siano questi esponenti delle proprietà che del lavoro. E, per questo, gli anziani del Gruppo sono stati privati della Santa Messa, dimostrando, ancora una volta, come molti uomini di Chiesa non solo non spesso conoscano niente dell'impresa, ma non conoscano neanche la dottrina sociale cristiana. Il che non sorprende se è vero, come mi dicono preoccupati molti sacerdoti, studiosi di problemi socio-economici, che nei seminari non solo non

L'IMPRESA È AL SERVIZIO DELL'UOMO

Dalla “Quadragesimo anno”

“Nello stabilire la quantità della mercede si deve tener conto anche dello stato dell'azienda e dell'imprenditore di essa; perché è ingiusto chiedere esagerati salari, quando l'azienda non li può sopportare senza la rovina propria e la conseguente calamità degli operai. È però vero che se il minor guadagno che essa fa è dovuto ad indolenza, a inettezza e a noncuranza del progresso tecnico ed economico, questa non sarebbe da stimarsi giusta causa per diminuire la mercede degli operai”. [...] “Se quel che più conta - l'intelligenza, il capitale e il lavoro - non si associano quasi a formare una cosa sola, l'umana attività non può produrre i suoi frutti”.

Dalla “Gaudium et spes”

[...] “D'altra parte il progresso della efficienza produttiva e nella migliore organizzazione degli scambi e servizi hanno reso l'economia strumento efficace che può meglio soddisfare le aumentate esigenze della famiglia umana... Perciò sono da favorire il progresso tecnico, lo spirito di innovazione, la creazione di nuove imprese e il loro ampliamento, l'adattamento nei metodi dell'attività produttiva e gli sforzi sostenuti da tutti quelli che partecipano alla produzione, in una parola tutto ciò che possa contribuire a questo sviluppo. Anzi il fine ultimo e fondamentale di tale sviluppo non consiste nel solo aumentare dei beni prodotti, né nella sola ricerca del profitto o del predominio economico, bensì nel servizio dell'uomo, dell'uomo integralmente considerato”.

[...] “Nelle imprese economiche si uniscono delle persone, cioè uomini liberi e autonomi, creati ad immagine di Dio. Perciò, avuto riguardo ai compiti di ciascuno sia proprietari, sia imprenditori, sia dirigenti, sia lavoratori - e salvo la necessaria unità di direzione della impresa - va promossa, in forma da determinarsi in modo adeguato, l'attiva partecipazione di tutti alla vita dell'impresa”.

si insegna l'economia, ma non si studia seriamente neanche il Magistero sociale della Chiesa.

È così che riemergono antichi peccati, che credevamo superati. È così che si legittima, dall'altra parte, il ritorno dell'antico “*Silete theologi in numero alieno*”, contro il quale ci siamo tanto e tanto a lungo battuti. Ed a questo punto non ci resta che ripetere quanto disse Dante Alighieri, un grande cri-

stiano, condannato dalla Chiesa del tempo ad essere arso vivo con i figli, sotto accusa di “opposizione al Papa, baratteria, illeciti lucri”, “*Sed fortasse melior est propositum prosequi, et sub pio silentio, Salvatoris nostri expectare succursum*”. Come è stato già detto: **la migliore prova della grandezza del Cristianesimo è che riesce a sopravvivere anche a certi uomini di Chiesa.**